

NESSUN DORMA!

Sveglia! Se è l'ora delle scelte importanti nessuno può dormire: ce lo insegna anche Puccini, il compositore del *"Nessun dorma"*, celebre "canzone"¹ che un principe ignoto dedica ad una Principessa di Ghiaccio (no, Frozen non c'entra). Questo eroe coraggioso ha un mistero chiuso in sé: il suo vero nome, che nessuno conosce. Solo lui può svelarlo, ma non prima di aver vinto una sfida e conquistato il suo amore.

Storia affascinante vero? Ma che c'entra tutto questo con la scelta della scuola media? C'entra, c'entra eccome. Perché quello che si fa in questo periodo di scuola, situato proprio "nel mezzo del cammin"² di crescita di uno studente (non a caso si chiama "scuola media") consiste proprio nel **dare un nome alle cose**. O meglio, questo è quel che si cerca di fare in parte nel programma di italiano: si prende infatti ciò che si sa già e si approfondisce, si danno nuove definizioni (più complete e più belle) e si imparano così tante novità cose che, alla fine, ci si sente come diversi, come nuovi. È come la storia del principe ignoto: subito non si sa bene chi sia e, alla fine dell'opera, si svela il suo nome: quello che era un signor "Nessuno" diventa "uno", "qualcuno di noto".

Si sta giocando un po' troppo con le parole? Forse. *Nessuno, uno, qualcuno...* cosa sono? Aggettivi? Sì, ogni tanto. Ma solo se accanto si mette un nome ("nessun ragazzo", "qualche studente"). Pronomi? Oh sì, decisamente, come in *"Nessun dorma"*. E a che tipo di pronomi appartiene "nessuno"? Ai *"pronomi indefiniti"*. Sono stati battezzati così, poverini. Probabilmente gli altri pronomi, i relativi, i dimostrativi, i personali e i possessivi avevano già rubato tutte le "etichette" che la grammatica italiana aveva messo a disposizione e così, i pronomi come "nessuno" e "qualcuno" si sono beccati il soprannome di "indefiniti". Come se non avessero un nome. Come se fossero "eroi senza nome".

Agli studenti delle medie affascina molto questa storia degli eroi senza nome. Infatti, oltre alla grammatica sopracitata, in questi anni si studia anche epica, la materia che racconta le antiche leggende e i miti classici che hanno condizionato la nostra cultura. Leggendo queste storie, i ragazzi si innamorano subito del personaggio più astuto di tutti, Ulisse, l'eroe più chiacchierato di tutti i tempi³, protagonista di un lungo viaggio e di un grande poema intitolato Odissea, proprio dal suo nome.

Ulisse era un re di un'isola lontana, Itaca, dalla quale si era dovuto allontanare per combattere una guerra lunghissima, quella di Troia. A guerra finita, intraprese un viaggio avventuroso per ritornare da sua moglie e da suo figlio che, nel frattempo, avevano sofferto l'invasione dei prepotenti desiderosi di impossessarsi di quel regno rimasto senza un re. Ma Ulisse era troppo intelligente per non riuscire a tornare. Lo chiamavano il "multiforme", perché trova sempre la "forma" adatta alle diverse situazioni uscendone ogni

¹ **"Canzone"**: in realtà si dovrebbe chiamare "romanza", visto che appartiene a un'opera di musica classica intitolata *Turandot*, ma non complichiamo le cose: vada per "canzone" (potresti in effetti averla già sentita in qualche film, spot o trasmissione televisiva, con le voci famose di Pavarotti o Bocelli).

² Verso liberamente tratto dalla *Divina Commedia* di DANTE ALIGHIERI, Inferno, v. 1.

³ Di Ulisse hanno parlato, oltre a Omero, moltissimi altri autori della letteratura successiva (Foscolo, Pascoli, D'Annunzio, Saba, Tennyson, Joyce, Kavafis e molti altri ancora).

volta vittorioso. Quando si trovava in situazioni difficili usava travestirsi, cambiare identità e ingannare il prossimo.

Un giorno, Ulisse convinse un mostro con un occhio solo, il Ciclope⁴, di chiamarsi “Nessuno”. Questa orrenda creatura, quando fu ferita da Ulisse, chiamò in aiuto gli altri Ciclopi per vendicarsi su quello che lui era convinto si chiamasse “Nessuno”. Ma i soccorsi non solo non arrivarono, ma lo presero addirittura per pazzo: in fondo, voi cosa pensereste di uno che grida “Nessuno mi uccide?”.

Quella non fu l'unica volta in cui Ulisse si mascherò da “pronome indefinito” fingendo di essere un signor “Nessuno”. Usò infatti la stessa strategia quando naufragò nell'isola di un re⁵ che lo accolse con calore⁶ dando una festa in suo onore, pur senza sapere chi fosse. Durante il party, Ulisse udì da un poeta di corte cattare⁷ i racconti della guerra di Troia che lui stesso aveva combattuto. Immaginatevelo: Ulisse seduto a sentire dei racconti su di lui. Era così preso dall'udire quelle storie che chiese a quell'*aedo* (si chiamavano così i dj dell'epoca) di suonare il pezzo più famoso del momento, quello del cavallo di Troia, l'inganno finale da lui escogitato con cui si era vinta la guerra. E così fu. E Ulisse si emozionò a tal punto da scoppiare in lacrime e uscire allo scoperto: solo in quel momento rivelò la sua identità⁸.

C'è da chiedersi come mai Ulisse avesse chiesto al poeta di raccontare proprio quegli episodi che l'avevano indotto a piangere. Sicuramente un eroe non avrebbe mai voluto farsi vedere frignare: è un gesto da deboli. Ma forse a Ulisse quelle lacrime erano “scappate” inevitabilmente: erano state più forti di lui. Forse Ulisse aveva chiesto proprio quei racconti perché erano quelli che lo riguardavano di più. Più belle, più emozionanti o più dolorose, di certo quelle erano le storie che più lo riguardavano e in cui lui voleva ritrovarsi. Come se le visse di nuovo. Come se, dopo aver udito una narrazione che lo riguardava, lui avesse capito meglio chi fosse.

E non facciamo così anche noi? Non abbiamo bisogno, ogni tanto, di riascoltare la nostra storia? Ne sentiamo così urgenza che creiamo “storie” tutti i momenti, anche sui social?.

La storia di Ulisse aiuta a capire ciò che le medie dovrebbero essere. Infatti, quando i ragazzi alla scuola media leggono dei brani, delle fiabe, delle favole, dei racconti, dei libri o degli articoli, dovrebbero scoprire non solo ciò che queste narrazioni raccontano a loro ma anche ciò che dicono di loro (come quando Ulisse ascolta dai versi del poeta la sua stessa avventura). Ma non solo. L'ultima sfida di Ulisse, dell'uomo che ha giocato con la sua

⁴ OMERO, *Odissea*, Libro IX

⁵ OMERO, *Odissea*, Libro

⁶ I Greci erano piuttosto ospitali ma vivevano delle regole precise sia per chi accoglieva, sia per chi veniva ospitato. Una certa “discrezione” era richiesta da entrambe le parti: poche domande e poche pretese unite a un buon senso di gratitudine per l'ospitalità ricevuta, da restituire un domani in virtù del legame creatosi.

⁷ I poeti all'epoca erano dei “cantanti”: i poemi che noi oggi leggiamo erano recitati come delle canzoni di cui abbiamo perso le note musicali (non sono state trascritte). Quel che resta del “suono” nelle poesie sono i versi, le rime e i ritornelli. Ecco perché si imparano a memoria più facilmente di altri testi: è come imparare una canzone, hanno un loro ritmo!

⁸ “

identità, sarà quella di farsi riconoscere dopo alcuni anni dai suoi famigliari. Infatti, una volta giunto a casa, la vera difficoltà non sarà quella di rivelare il suo nome ma quella di convincere i suoi cari di saperlo ancora portare. Di essere, dopo tanti anni, ancora e di nuovo lui. E solo superata quest'ultima fatica, si chiuderà il poema.

Proprio questa, è la gara finale⁹ a cui sono chiamati gli allievi della scuola media: essi dovranno prendere il loro posto nel mondo sotto lo sguardo fiero delle persone che li amano. Dopo qualche anno i genitori dei ragazzi riconosceranno in loro gli uomini e le donne che saranno diventati, proprio come i famigliari di Ulisse riconobbero il loro eroe. Avranno davanti a loro gli eroi che avranno ceduto a loro volta il proprio nome al poema della loro vita, come Ulisse, (o Odisseo) ha dato il nome alla sua Odissea. Ecco perché in questi anni **si impara a dare un nome alle cose e a riappropriarsi del proprio nome con più consapevolezza.**

Questa idea è così affascinante da aver pervaso centinaia di libri di tutte le epoche. Qui ne abbiamo citato uno, ma questa storia potrebbe essere infinita. Ed è proprio *La storia Infinita*, un altro capolavoro di letteratura fantasy che si incrocia in questi anni, a ricordare ai ragazzi di voler essere se stessi, di volersi appropriare del proprio nome. Qui, un piccolo adolescente, perso nelle avventure di un mondo fantastico, arriverà a desiderare di essere sempre diverso da ciò che è, proprio come capita ai ragazzi di questa età che non si accettano mai e vogliono sempre essere "altri". Ma il ragazzo di questo libro scopre una scoperta che ogni volta in cui esprimerà un desiderio, dimenticherà qualcosa di sé fino a perdere addirittura l'ultima cosa che gli appartiene: il suo nome. E allora solo un amico¹⁰, una guida, potrà salvarlo. I ragazzi delle medie o incontrano buone guide o si perdono. E il Nulla (altro protagonista de *La Storia infinita*) avrà la meglio. In questi anni si impara a gestire i propri desideri e a capire che il "fa' ciò che vuoi" (scritto nell'amuleto del protagonista de la storia infinita) non è un invito a far ciò che ci pare ma una proposta ad essere se stessi e a vivere all'altezza dei propri desideri buoni. **Perché chi desidera essere "altro" non è felice di portare il proprio nome.**

Alle medie, si entra bambini e si esce ragazzi. Si entra "pronomi indefiniti" e si deve uscire "nomi definiti". Nomi eroici possibilmente. Perché tra *Uno, Nessuno e Centomila*¹¹, tutti preferiamo essere UNICI. E perché, nelle prime luci dell'adolescenza, i ragazzi vogliono essere vittoriosi e forti, proprio come quel principe ignoto di Puccini, (di cui si parlava all'inizio), che al "Nessun dorma" fa seguire l'inno: "All'alba vincerò". E ai ragazzi piace vincere, vero?

⁹ Ulisse, tra l'altro, prima di riscattarsi, dovrà misurarsi in una vera e propria ultima gara, una gara di tiro con l'arco.

¹⁰ Il ragazzo senza nome rimase muto. Atreiu lo guardò, poi lo prese per mano e gridò: «E lui è Bastiano Baldassarre Bucci.» «Domandano», tradusse ancora Fùcur, «perché non lo dice lui stesso.» «Non può», rispose Atreiu, «ha dimenticato tutto.» Fùcur restò ancora un momento in ascolto dello scrosciare dell'acqua. «Senza ricordi, dicono, non può entrare. I serpenti non lo lascerebbero passare.» «Ho conservato tutto io per lui», esclamò Atreiu, «tutto ciò ch'egli mi ha raccontato di sé e del suo mondo. Rispondo io di lui.» Fùcur restò in ascolto. «Vogliono sapere con quale diritto lo fai.» «Sono suo amico», disse Atreiu. Michael Ende, *La storia Infinita*, p.

¹¹ *Uno, Nessuno, Centomila* è il titolo di un celebre romanzo di Luigi Pirandello che si arriva a conoscere in terza media: e questo autore, anche lui, ha giocato tanto con l'identità dei suoi personaggi. Ma questa, è un'altra storia.